

Gazzetta del Sud 12 Giugno 2024

## **La scalata criminale: dall'omicidio Ligato al passaggio di poteri da Santo al "Duca"**

La cosca Araniti si è fatta un nome nel panorama criminale nel corso dei decenni: omicidi eccellenti, traffico di droga e a fianco del cartello "scissionista" di Pasquale Condello nella seconda guerra di mafia. Una nome di peso, quindi, nel panorama criminale reggino quello del clan di Sambatello. L'esistenza della cosca Araniti e la sua egemonia nella zona collinare nord e nelle aree limitrofe è stata certificata, con sentenza passata in giudicato, nel processo "Olimpia. In quella sede, il capobastone Santo Araniti ed i suoi sodali vennero processati e condannati per il reato associativo. «Dal certificato generale del casellario giudiziario - scrivono i magistrati nell'ordinanza - emergono condanne definitive per detenzione di armi commesse nel 1966 e nel 1976, per estorsione commessa nel 1971 ed infine per traffico di stupefacenti commesso nell'anno 1983 (e il cd processo "droga due" che ha visto coimputato Barreca Filippo, ora collaboratore di giustizia). Quel che però non emerge dal certificato, che reca la data dell'agosto 1998, e la condanna definitiva dell'Araniti Santo inflitta dalla Corte di Assise di Appellò di Reggio Calabria in data 13.3.98 e confermata dalla Cassazione con pronunzia del 27.11.98 per il delitto di omicidio dell'ex onorevole e presidente delle Ferrovie dello Stato Lodovico Ligato, commesso a Pellaro il 26 agosto dell'anno 1989, con l'imputazione di essere il mandante e l'organizzatore, unitamente a Pasquale Condello, Paolo Serraino e Diego Rosmini, tutti egualmente condannati in via definitiva assieme al killer Lombardo Giuseppe, l'attuale collaboratore di giustizia. L'importanza di tale condanna passata in cosa giudicata per un delitto "eccellente" e collegato per più versi alla seconda guerra di mafia la si coglie anche alla luce delle dichiarazioni del Barreca Filippo...». Secondo Barreca sia Condello che Araniti nutrivano risentimento nei confronti di Paolo De Stefano: per questioni legate alla spartizione del traffico di droga Condelli, e per il mancato coinvolgimento nell'affare del raddoppio del binario ferroviario Reggio-Villa San Giovanni Araniti. L'omicidio dell'onorevole Lodovico Ligato, «ritenuto dallo schieramento antide Stefaniano come il referente politico delle file destefaniane durante la seconda guerra di mafia» sarebbe da collocare proprio in questo contrasto. Altri collaboratori parlarono del ruolo di Santo Araniti oltre a Barreca: Lauro, Scopelliti, Riggio. Quest'ultimo, nel 1997, confermò che «l'Araniti, pur non essendosi schierato apertamente a favore di alcuno dei due schieramenti, era ritenuto dai Tegano uno molto vicino a Pasquale Condello tanto da essere un obiettivo da eliminare». L'operatività della cosca Araniti, a partire dai primi anni '80 e sino (quanto meno) al 2018, è stata, da ultimo, al centro delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Mario Chindemi. Questi, dopo l'arresto nel 2018 nell'operazione "De Bello Gallico", si era pentito ammettendo, tra l'altro, la sua risalente partecipazione alla cosca Araniti insieme al fratello Pasquale, assassinato a Gallico il 15 febbraio 2018. Il pentito riferiva «di essere stato battezzato e reso "picciotto" direttamente dal capo bastone Santo Araniti e di essere stato

successivamente elevato al rango di "sgarro" dal nuovo capo cosca Domenico Araniti». detto il "duca": «Ha preso il posto del fratello», confida Chindemi ai magistrati. Da subito, Mario Chindemi aveva menzionato i più autorevoli esponenti della cosca Araniti, indicando, oltre a Domenico Araniti e al fratello Pietro, anche Francesco Araniti detto "u parenti", Tonino Modafferi detto "l'architetto", Nicola D'ascola e Mimmo Repaci.

**Francesco Altomonte**